Zeitschrift: Colloquium Helveticum : cahiers suisses de littérature générale et

comparée = Schweizer Hefte für allgemeine und vergleichende Literaturwissenschaft = quaderni svizzeri di letteratura generale e

comparata

Herausgeber: Association suisse de littérature générale et comparée

**Band:** - (1985)

Heft: 2

Rubrik: Torquato Tasso : dal canto XII della Gerusalemme liberata

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

#### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF: 22.11.2025** 

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

# **Torquato Tasso**

## DAL CANTO XII DELLA GERUSALEMME LIBERATA

#### **XLVIII**

Aperta è l'Aurea porta, e quivi tratto è il re, ch'armato il popol suo circonda, per raccôrre i guerrier da sì gran fatto, quando al tornar fortuna abbian seconda. Saltano i duo su 'l limitare, e ratto di retro ad essi il franco stuol v'inonda, ma l'urta e scaccia Solimano: e chiusa è poi la porta, e sol Clorinda esclusa.

384

## **XLIX**

Sola esclusa ne fu perché in quell'ora ch'altri serrò le porte ella si mosse e corse ardente e incrudelita fora a punir Arimon che la percosse.

Punillo: e 'l fero Argante avvisto ancora non s'era ch'ella si trascorsa fosse, ché la pugna e la calca e l'aer denso a i cor togliea la cura, a gli occhi il senso.

392

L

Ma poi che intepidì la mente irata nel sangue del nemico e in sé rivenne, vide chiuse le porte e intorniata sé da' nemici: e morta allor si tenne. Pur veggendo ch'alcuno in lei non guata, nov'arte di salvarsi le sovvenne: di lor gente s'infinge e fra gli ignoti cheta s'avvolge, e non è chi la noti.

400

73

### LI

Poi come lupo tacito s'imbosca dopo occulto misfatto e si desvia, da la confusion, da l'aura fosca favorita e nascosa ella sen gia. Solo Tancredi avvien che lei conosca; egli quivi è sorgiunto alquanto pria; vi giunse allor ch'essa Arimone uccise: vide e segnolla e dietro a lei si mise.

408

## LII

Vuol ne l'armi provarla: un uom la stima degno a cui sua virtù si paragone.

Va girando colei l'alpestre cima verso altra porta, ove d'entrar dispone.

Segue egli impetuoso, onde assai prima che giunga, in guisa avien che d'armi suone ch'ella si volge e grida: — O tu, che porte, che corri sì? — Risponde: — E guerra e morte.

416

# LIII

-Guerra e morte avrai: — disse — io non rifiuto darlati, se la cerchi —; e ferma attende.

Non vuol Tancredi, che pedon veduto ha il suo nemico, usar cavallo, e scende.

E impugna l'una e l'altro il ferro acuto, ed aguzza l'orgoglio e l'ire accende; e vansi a ritrovar non altrimenti che duo tori gelosi e d'ira ardenti.

424

#### LIV

Degne d'un chiaro sol, degne d'un pieno teatro, opre sarian sì memorande.

Notte, che nel profondo oscuro seno chiudesti e ne l'oblio fatto sì grande, piacciati ch'io ne 'l tragga e 'n bel sereno a le future età lo spieghi e mande.

Viva la fama loro; e tra lor gloria splenda del fosco tuo l'alta memoria.

432

### LV

Non schivar, non parar, non ritirarsi voglion costor, né qui destrezza ha parte.
Non danno i colpi or finti, or pieni, or scarsi: toglie l'ombra e 'l furor l'uso de l'arte.
Odi le spade orribilmente urtarsi a mezzo il ferro; il piè d'orma non parte: sempre è il piè fermo e la man sempre in moto, né scende taglio in van, né punta a voto.

440

## LVI

L'onta irrita lo sdegno a la vendetta, e la vendetta poi l'onta rinova: onde sempre al ferir, sempre a la fretta stimol novo s'aggiunge e cagion nova.
D'or in or più si mesce e più ristretta si fa la pugna, e spada oprar non giova: dansi co' pomi, e infelloniti e crudi cozzan con gli elmi insieme e con gli scudi.

448

### LVII

Tre volte il cavalier la donna stringe con le robuste braccia, ed altrettante da que' nodi tenaci ella si scinge, nodi di fier nemico e non d'amante.

Tornano al ferro, e l'una e l'altro il tinge con molte piaghe: e stanco ed anelante e questi e quegli al fin pur si ritira, e dopo lungo faticar respira.

456

# LVIII

L'un l'altro guarda, e del suo corpo essangue su 'l pomo de la spada appoggia il peso. Già de l'ultima stella il raggio langue al primo albor ch'è in oriente acceso. Vede Tancredi in maggior copia il sangue del suo nemico e sé non tanto offeso. Ne gode e superbisce. Oh nostra folle mente ch'ogn'aura di fortuna estolle!

464

#### LIX

Misero, di che godi? oh quanto mesti fiano i trionfi ed infelice il vanto!
Gli occhi tuoi pagheran (se in vita resti) di quel sangue ogni stilla un mar di pianto.
Così tacendo e rimirando, questi sanguinosi guerrier cessaro alquanto.
Ruppe il silenzio al fin Tancredi e disse, perché il suo nome a lui l'altro scoprisse:

472

## LX

Nostra sventura è ben che qui s'impieghi tanto valor, dove silenzio il copra.
Ma poi che sorte rea vien che ci neghi e lode e testimon degno de l'opra, pregoti (se fra l'arme han loco i preghi) che 'l tuo nome e 'l tuo stato a me tu scopra, acciò ch'io sappia, o vinto o vincitore, chi la mia morte o la vittoria onore.

480

## LXI

Risponde la feroce: — Indarno chiedi quel c'ho per uso di non far palese.

Ma chiunque io mi sia, tu inanzi vedi un di quei due che la gran torre accese. — Arse di sdegno a quel parlar Tancredi, e: — In mal punto il dicesti; — indi riprese — il tuo dir e 'l tacer di par m'alletta, barbaro discortese, a la vendetta. —

488

## LXII

Torna l'ira ne' cori e li trasporta, benché debili, in guerra. Ah fera pugna! u' l'arte in bando, u' già la forza è morta, ove, in vece, d'entrambi il furor pugna! Oh che sanguigna e spaziosa porta fa l'una e l'altra spada, ovunque giugna ne l'arme e ne le carni! e se la vita non esce, sdegno tienla al petto unita.

496

### LXIII

Qual l'alto Egeo, perché Aquilone o Noto cessi, che tutto prima il volse e scosse, non s'accheta ei però, ma 'l suono e 'l moto ritien de l'onde anco agitate e grosse, tal, se ben manca in lor co 'l sangue voto quel vigor che le braccia a i colpi mosse, serbano ancor l'impeto primo e vanno da quel sospinti a giunger danno a danno.

504

## **LXIV**

Ma ecco omai l'ora fatale è giunta che 'l viver di Clorinda al suo fin deve. Spinge egli il ferro nel bel sen di punta che vi s'immerge e 'l sangue avido beve: e la veste che d'or vago trapunta le mammelle stringea tenera e leve, l'empie d'un caldo fiume. Ella già sente morirsi, e 'l piè le manca egro e languente.

512

#### LXV

Segue egli la vittoria, e la trafitta vergine minacciando incalza e preme. Ella, mentre cadea, la voce afflitta movendo, disse le parole estreme: parole ch'a lei novo un spirto ditta, spirto di fé, di carità, di speme, virtù ch'or Dio le infonde, e se rubella in vita fu, la vuole in morte ancella.

520

## **LXVI**

- Amico, hai vinto: io ti perdon . . . perdona tu ancora, al corpo no che nulla pave,

a l'alma sî: deh! per lei prega, e dona battesmo a me ch'ogni mia colpa lave. — In queste voci languide risuona un non so che di flebile e soave ch'al cor gli scende ed ogni sdegno ammorza, e gli occhi a lagrimar gli invoglia e sforza.

528

## LXVII

Poco quindi lontan nel sen del monte scaturia mormorando un picciol rio. Egli v'accorse e l'elmo empiè nel fonte, e tornò mesto al grande ufficio e pio. Tremar sentì la man, mentre la fronte non conosciuta ancor sciolse e scoprio. La vide e la conobbe: e restò senza e voce e moto. Ahi vista! ahi conoscenza!

536

## LXVIII

Non morì già, ché sue virtuti accolse tutte in quel punto e in guardia al cor le mise, e premendo il suo affanno a dar si volse vita con l'acqua a chi col ferro uccise.

Mentre egli il suon de' sacri detti sciolse, colei di gioia trasmutossi, e rise: e in atto di morir lieto e vivace dir parea: «S'apre il cielo; io vado in pace.»

544

## LXIX

D'un bel pallore ha il bianco volto asperso, come a' gigli sarian miste viole, e gli occhi al cielo affissa, e in lei converso sembra per la pietate il cielo e 'l sole: e la man nuda e fredda alzando verso il cavaliero, in vece di parole gli dà pegno di pace. In questa forma passa la bella donna, e par che dorma.

552

## LXX

Come l'alma gentile uscita ei vede, rallenta quel vigor ch'avea raccolto; e l'imperio di sé libero cede al duol già fatto impetuoso e stolto ch'al cor si stringe e, chiusa in breve sede la vita, empie di morte i sensi e 'l volto. Già simile a l'estinto il vivo langue al colore, al silenzio, a gli atti, al sangue.

560

## **LXXI**

E ben la vita sua, sdegnosa e schiva spezzando a forza il suo ritegno frale, la bella anima sciolta al fin seguiva che poco inanzi a lei spiegava l'ale: ma quivi stuol de' franchi a caso arriva cui trae bisogno d'acqua o d'altro tale, e con la donna il cavalier ne porta, in sé mal vivo e morto in lei ch'è morta.

568

Torquato Tasso, Gerusalemme liberata, in: Poesie, a cura di F. Flora, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952, p. 305-311.